

LAURA DALLA VECCHIA

Presidente Confindustria Vicenza

Come ha affermato Henry Ford, "Riunirsi è un inizio, rimanere insieme è un progresso, lavorare insieme è un successo".

In un mondo in rapido cambiamento, queste parole riecheggiano la necessità di unità e collaborazione tra noi. Noi intesi come imprenditori vicentini, veneti, italiani. E anche con la parte politica.

Ma noi anche come Europa. L'Europa dei popoli e delle istituzioni. L'Europa che ha garantito la pace all'interno dei confini della propria Unione, non dimentichiamolo. Un'Europa che non può essere inerme verso le guerre che sono ai propri confini.

Siamo parte di un'Europa che rappresenta la dimensione minima per potersi confrontare con le altre grandi potenze. Gli Stati Uniti, la Cina, l'India. Ma anche il Medio Oriente e l'Africa. Il confronto tra la nostra economia e questi attori è, per le nostre aziende, quotidiano. Siamo esportatori e il nostro futuro è direttamente legato alla capacità dell'Europa di gestire le relazioni internazionali.

Ma l'Europa si trova di fronte a un bivio cruciale, perché dovrà stabilire quale sarà la propria direzione rispetto a una nuova era di sfide economiche e geopolitiche. Siamo in 27, 27 democrazie, con culture millenarie, esigenze particolari e con le rappresentanze politiche alla continua ricerca del consenso. A volte in maniera sana, troppe volte cavalcando cieche ideologie e ingiustificate paure.

E ci troviamo alla vigilia di importantissime elezioni che apriranno un'era di grandi trasformazioni.

Il tema principe dell'attuale Commissione è stato, fin dall'inizio, quello della transizione ecologica, che tutti noi riteniamo urgente e fondamentale per il futuro dei nostri figli. Il problema è che, oltre alle buone intenzioni, stiamo subendo gli effetti di un confusionario processo normativo. Assistiamo a continui start and stop nella definizione degli obiettivi, dei percorsi e dei tempi. Questo è un dramma per chi vuole investire e creare lavoro qui, in Europa

Si parla anche tanto di intelligenza artificiale, del quantum computing. Siamo consapevoli che saranno passaggi epocali, almeno come lo fu l'avvento di Internet.

Questi sono i temi su cui ci aspettiamo di avere un confronto e una prospettiva dai nostri interlocutori di oggi. Perché la globalizzazione non è morta, come qualcuno ingenuamente andava predicando. La globalizzazione sta però rapidamente e radicalmente cambiando. E noi dobbiamo esserci, consapevoli, decisi, rimanendo saldamente protagonisti per difendere l'economia e soprattutto il lavoro, in Italia!

Il cambiamento spaventa. È umano. Ma io, quando vado in azienda, vedo quello che il nostro territorio e le sue persone, con capacità e coraggio, sono riuscite a costruire. E allora non posso che avere fiducia e andare avanti.

Non dobbiamo nemmeno cedere alle emergenze. In Italia ci siamo un po' abituati a passare da uno stato di emergenza all'altro: emergenza rifiuti, emergenza taxi, emergenza terremoto, emergenza profughi... ma questo non può essere un normale modus operandi.

Dobbiamo avere l'intelligenza e la forza di programmare, di pensare a medio e lungo periodo e avere degli obiettivi ragionevoli e condivisi. Siamo nel G7: ci serve un vero e strutturato piano industriale del Paese. Al nostro Governo chiediamo, oggi, il massimo impegno: per programmare il nostro futuro, diventarne protagonisti e per non subirlo.

Questo è il ruolo della politica, che comprende le istituzioni, i partiti, le associazioni di imprese e tutte le parti sociali. Anche i singoli cittadini. Tutti noi, insomma. Nessuno si può sentire escluso.

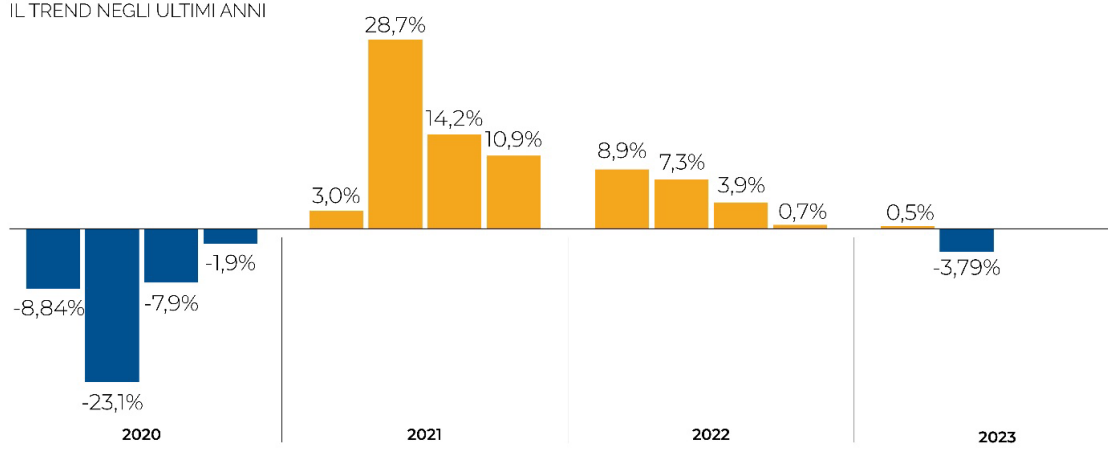
"Riunirsi è un inizio, rimanere insieme è un progresso, lavorare insieme è un successo", sono concetti semplici. Ma sono qualcosa che ogni tanto in Italia e in Europa abbiamo perso. Quando il mondo era più ordinato, forse, potevamo permettercelo. Oggi no.

Ma è da qui, dal Vicentino, da un'azienda che è un simbolo di cosa vuol dire essere un attore economico in un mondo globalizzato che vorrei partire.

L'ANDAMENTO

La produzione vista dalle aziende

IL TREND NEGLI ULTIMI ANNI



Il grafico che vedete rappresenta l'andamento della produzione industriale delle nostre aziende dal 2020 ad oggi. Si deve notare che la curva cala, inesorabilmente. Riteniamo che sia anche fisiologico, dopo il rimbalzo positivo post pandemia. Ma ricordiamo bene che se in Italia e in Veneto abbiamo reagito meglio della Germania una ragione c'è. È stato il Piano Nazionale Industria 4.0 che ha trainato gli investimenti delle imprese manifatturiere prima del Covid. È grazie soprattutto a questo provvedimento che abbiamo aumentato la capacità produttiva e quindi ci siamo trovati pronti a reagire all'enorme domanda dei due anni scorsi. Sono stati i grandi investimenti fatti che ci ha permesso di essere uno tra i tessuti più performanti al mondo proprio nel momento in cui ce n'era più bisogno.

È stato l'intervento più importante fatto negli ultimi anni, un esempio virtuoso di buona e lungimirante politica. Non soldi a fondo perduto, ma incentivi a investimenti per la crescita! Ed è questa la formula che funziona e che chiediamo al Governo di riproporre.

Agendo subito, però, poiché l'euforia post covid è sparita e le cose stanno molto diversamente. Gli allarmi che lanciavamo lo scorso anno, quando le cose andavano ancora benino nonostante i costi dell'energia, hanno poi trovato un riscontro nella realtà. E di ciò che ci aspetta nel prossimo futuro, parlano molto chiaramente i nostri ordini e, ahimè, le disdette che stanno arrivando a raffica ormai da mesi.

Noi imprenditori abbiamo delle antenne sensibilissime per capire dove andremo, perché qui a Vicenza si concentra una varietà di settori e soprattutto un valore di export per abitante che non ha pari in Italia. Per questo riusciamo a capire prima i segnali deboli e i trend. Come ho ribadito l'anno scorso, noi ce l'abbiamo la sfera di cristallo che ci permette di predire il futuro e si chiama portafoglio ordini e budget triennale!

Invito con decisione le istituzioni e anche ai professionisti dell'informazione a considerare il nostro allarme: oggi qui vi stiamo dicendo che i segnali sono forti. Il rischio di recessione è concreto e noi ci domandiamo che armi abbiamo per reagire e prevenirla.

Quando ci fu l'ultima vera recessione strutturale, quella del 2008-2010, e il mercato interno ci venne a mancare causando chiusure e disoccupazione, la nostra reazione fu quella di prendere la valigia e affrontare i mercati internazionali. Abbiamo costruito joint venture, accordi, aperto stabilimenti produttivi ovunque fosse necessario per presidiare i mercati dove la domanda dei nostri prodotti era ancora forte. Ancora oggi, a distanza di 15 anni, non solo le grandi, ma anche le piccole e medie aziende vicentine hanno filiali in tutto il mondo.



Quello che vedete rappresenta letteralmente una mappatura della nostra presenza globale e si trova nel nostro sito. Si vede bene che siamo andati a vendere e a produrre ovunque, diventando vere multinazionali.

Adesso, però, il modello inizia a scricchiolare. È in forte difficoltà la Germania, mercato principale per noi veneti che siamo la subfornitura del mercato tedesco e che risentiamo già dell'andamento di questa economia. Ma anche molti altri mercati sono in discussione: ci sono

embarghi in Iran e Russia, l'Ucraina è attaccata e invasa, la Turchia ha i suoi problemi tra inflazione e catastrofi naturali. Perfino la Cina è un mercato su cui ci facciamo grosse domande. C'è la ripresa di alleanze che possono rivelarsi ostili, come i Brics, e un continuo inasprimento dei rapporti di molti paesi con il nostro primo alleato: gli USA. E la situazione nei Balcani e in Medio Oriente è, purtroppo, da tutti i punti di vista, tragica e in peggioramento.

Oggi qui ci chiediamo: come dobbiamo reagire questa volta? Voglio essere ancora più diretta: dove andiamo a vendere adesso, per compensare i cali di mercato, difendere i posti di lavoro e impedire l'avverarsi di una recessione alle porte?

Come Europa, dobbiamo darci delle priorità. Siamo purtroppo indietro, se non quasi esclusi, dallo sviluppo di alcune tecnologie, come quelle legate ai chip o altra componentistica elettronica da cui siamo dipendenti. Lo abbiamo visto con lo shortage post Covid. Per non parlare di molti prodotti necessari alla transizione energetica che ancora non siamo in grado di produrre in Italia, rischiando di regalare il nostro mercato alle aziende del Far East, che invece hanno incentivato lo sviluppo industriale nazionale e si approfittano della nostra confusione normativa.

Io chiedo: l'Europa e l'Italia, invece, si riesce a sapere su quali tecnologie puntano? E con quali strategie? Non sapere ancora in che direzione dobbiamo andare è il vero problema per chi deve investire e rischiare tutto quello che ha.

Dall'altro lato, è ottima la proposta del Governo di detassare il reshoring. Potrebbero esserci degli effetti positivi per quelle aziende che hanno delocalizzato a causa dei costi troppo elevati in Italia. Ricordiamoci però che per la maggior parte di noi gli investimenti all'estero sono stati fatti

per conquistare clienti che richiedevano un servizio locale e non erano interessati a importare dall'Italia. In questi casi il reshoring difficilmente sarà possibile.

Teniamo conto di questo e insisto: sosteniamo fortemente gli investimenti 4.0 in Italia e la ricerca e sviluppo. Facendo però chiarezza.

Ancora non si capisce quale sarà il futuro della mobilità. L'auto dovrà essere per forza e solo elettrica? Costringendoci a dipendere da tecnologie extraeuropee e a mettere in crisi milioni di posti di lavoro in Europa?

E sulle batterie, che scelte facciamo? E la plastica? La ricicliamo? In Italia siamo campioni mondiali nel farlo, perché dovremmo essere costretti dalle normative europee a puntare sul riuso?

È l'energia? Che strada prendiamo? Gas, elettrico, ibrido?

L'Europa deve decidere e chiediamo che anche la posizione dell'Italia a Bruxelles su questi temi sia chiara, decisa e condivisa con gli attori che producono sviluppo per questo Paese: noi aziende!

Rendiamoci conto che molti progetti sono fermi nei cassetti per capire cosa succederà e intanto gli ordini calano. Dai nostri dati, il 70 per cento delle aziende del Nordest non ha chiesto nuovi affidamenti nell'ultimo anno. Questo deve terrorizzare la politica. In un'Italia con produttività stagnante e in crollo demografico, c'è un bisogno estremo di investimenti. Il presidente Bonomi lo ribadisce ossessivamente. Fa bene e ha tutto il nostro appoggio.

Un Piano Nazionale per la tecnologia del futuro: questo ci serve!

Anche con la Regione Veneto ci aspettiamo di stare dalla stessa parte della barricata. Nella riconversione industriale verso lo sviluppo delle tecnologie del futuro, i fondi del PNRR sono uno strumento importante. Il Veneto si è mosso bene e ha saputo garantirsi molte risorse. Noi imprese contiamo che, tramite i bandi, possano andare a sostegno non solo di alcuni grandi colossi, ma anche della miriade di piccole multinazionali che compongono catene del valore straordinarie. La Regione può essere in grado di far diventare la rivoluzione energetica un volano per i nostri distretti industriali.

Per quanto detto fino ad ora, invito gli esponenti istituzionali a confrontarsi periodicamente con noi. Vi promettiamo che vi facciamo sbirciare nella nostra sfera di cristallo. Pertanto, chiedo che le associazioni confindustriali territoriali, ognuna portatrice di particolari eccellenze, rappresentino un interlocutore stabile.

Se ci fosse convergenza su obiettivi, tempi e risorse per ridefinire la produzione industriale, questo complicato periodo storico potrebbe diventare anche uno stimolo straordinario.

Un'ultima riflessione la vorrei dedicare alla situazione socio-economica del nostro amato Paese, ancora vittima delle proprie difficoltà strutturali le quali forzano questo Governo a fare la sua seconda legge di bilancio con grande prudenza. L'attenzione a non scassare i conti è fondamentale e su questo riconosciamo al Governo un grande senso di responsabilità.

Questo non significa limitarsi all'ordinaria amministrazione.

E se da una parte è necessario offrire un sostegno alle persone più in difficoltà, dall'altra bisogna mettere nelle condizioni i creatori di PIL di continuare a farlo, altrimenti il Paese non si sostiene. Le due cose possono andare solo insieme.

In questo senso, voglio evidenziare un dato.

Io non possono pensare che ci spelliamo le mani quando Eurostat ci dice che il tasso di occupazione è al 66%. È vero che è un record per il nostro Paese, ma è un record terribile. Siamo ultimi in Europa.

La Grecia è al 67,5%. La media europea è al 75,4%, la Germania all'81,6%. Siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa con il 15% in meno di lavoratori rispetto al primo. La metto in maniera positiva: pensiamo a cosa potremmo essere se solo dimezzassimo questo gap.

Diciamocelo chiaramente: in Italia lavora troppa poca gente. E, a contribuire a questo atteggiamento culturale, in particolar modo verso il lavoro femminile, c'è anche un enorme deficit di competenze che va colmato con risorse e riforme dedicate a scuola, orientamento e università.

C'è poi la questione dell'inverno demografico. Da quasi 10 anni il saldo naturale negativo non viene coperto nemmeno dai migranti. In proiezione, nei prossimi vent'anni, le persone in età da lavoro saranno quasi 7 milioni in meno.

Accogliamo con piacere le politiche di sostegno alla natalità presenti in Bilancio. Ma qualsiasi misura verrà promulgata, produrrà effetti non prima della prossima generazione, se tutto va bene.

È l'immigrazione programmata e rigidamente regolata è l'unica possibilità che abbiamo per mitigare il calo demografico. Che è una partita diversa dall'immigrazione incontrollata e dall'emergenza rifugiati.

Tuttavia, è importante bilanciare l'immigrazione con politiche di integrazione efficaci e ciò richiede un approccio olistico e a lungo termine,

con il coinvolgimento del Governo, delle aziende, delle istituzioni educative e della società civile, per assicurare un futuro sostenibile all'Italia.

E proprio sul futuro vorrei soffermarmi, parlando delle nuove generazioni, a cui abbiamo dedicato l'assemblea due anni fa, anticipando la questione della mancanza grave di ricambio in azienda e della cosiddetta "fuga dei cervelli". Ci siamo presi la briga, però, di verificare se esista un processo inverso, ascoltando le parole dei protagonisti.

VIDEO - parte 1

Come abbiamo visto in questo video, è sicuro che abbiamo ancora molte qualità che altre zone d'Europa e del mondo non possono replicare.

Ma vi dirò di più, se mi tolgo il cappello dell'imprenditore che cerca tecnici introvabili e mi metto il cappello della mamma che deve consigliare i propri figli, la sensazione è che, oggi, il nostro territorio è diventato un posto dove un giovane con spirito di iniziativa può trovare ampi spazi di realizzazione professionale.

Il deficit di lavoratori è talmente ampio che anche in una congiuntura non favorevole, le aziende hanno comunque bisogno di persone.

Pertanto, possiamo, almeno da questo lato essere ottimisti e spiegare ai nostri figli che ci sarà estremo bisogno di loro in futuro, e che potranno permettersi il lusso di scommettere sulle loro passioni perché, vista la scarsa concorrenza, avranno probabilmente possibilità di successo anche nei settori considerati un tempo "impossibili": se vorranno fare i medici, i professori, gli insegnanti, qui lo potranno fare. Ovviamente noi imprenditori preferiremmo che facessero i ricercatori, i tecnici, i

commerciali, ma in ogni caso ciò che è certo è che qui avranno ampia scelta. Ce l'hanno già oggi!

VIDEO - parte 2

Il nostro compito è far sì che questo auspicio possa diventare realtà. Ma il compito non può essere solo quello delle imprese, che già in parte lo fanno, ma di tutto il Sistema Paese. In primis della politica.

Oltre ad essere una necessità, è anche un'opportunità unica perché mai come adesso e nei prossimi anni questo territorio sarà, per i giovani, un luogo di conquista, un posto dove sarà possibile fare e sperimentare. Un luogo dove pensare di realizzare il sogno più ambizioso!

E queste cose le dobbiamo sottolineare e far sapere perché i giovani sono per noi e il nostro futuro qualcosa di talmente prezioso che noi non possiamo più lasciarcelo scappare.

Mi auguro di ascoltare, dai nostri ospiti, non solo una visione e delle prospettive importanti su questi temi, ma anche parole concrete e di apertura.

Come avete capito siamo imprenditori: riusciamo a essere ottimisti anche se intravediamo molto chiaramente i problemi e i tempi duri che stanno avanzando e per questo siamo una risorsa preziosa per la nostra nazione. Ma non dateci per scontati! Non liquidate le nostre preoccupazioni dicendo che tanto siamo resilienti!

Lo dico a chiare lettere: è cambiata l'aria drasticamente, abbiamo cercato oggi di lanciare allarmi ma di proporre anche soluzioni e ci aspettiamo e chiediamo rapide reazioni. Bisogna fare tutto il possibile per scongiurare una grave recessione che si vede chiaramente oggi. Nessuno alla lettura dei dati dei primi 6 mesi dell'anno prossimo ci venga a dire che non si

poteva immaginare e che ci si dovrà di nuovo arrabattare ricorrendo a soluzioni di emergenza!

Cominciamo un nuovo confronto a partire da oggi!

Grazie.